

## IL SEGRETO DELLA MORTE DI BEATRICE E IL SIGNIFICATO DEL TITOLO DELLA VITA NUOVA SECONDO IL RACCONTO *LA MORTE A CASA DE' BARDI* DI GIULIO LEONI

Alicja Raczynska

Ricercatrice post-dottorale indipendente  
il dottorato conseguito presso l'Università Jagellonica di Cracovia  
Polonia  
alicja.raczynska@gmail.com

**Riassunto.** L'obiettivo del presente articolo è quello di analizzare il racconto *La morte a Casa de' Bardi* di Giulio Leoni, scrittore moderno italiano, autore di romanzi ispirati alla vita e alle opere di Dante Alighieri, definiti come "gialli storici" o "thriller storici". *La morte a Casa de' Bardi* racconta la prima indagine del giovane Dante che vuole scoprire la causa della morte di Beatrice. Il racconto giallo spiega perché l'opera che racconta la storia del grande amore del Sommo Poeta sia intitolata *Vita Nuova* e perché Dante abbia deciso di non rivelare la causa della morte di Beatrice.

**Parole chiave.** Dante Alighieri. Giulio Leoni. *Vita Nuova*. Beatrice. Sovrainterpretazione. Metatesto.

**Abstract.** **The Secret of Beatrice's Death and the Meaning of the Title *Vita Nuova* According to the Crime Story *La morte a Casa de' Bardi* by Giulio Leoni.** The aim of the paper is to analyze the story *La morte a Casa de' Bardi* by Giulio Leoni, a modern Italian writer famous for crime novels inspired by Dante Alighieri's life and works. *La morte a Casa de' Bardi* shows the first investigation of the young Dante who wants to discover the cause of Beatrice's death. The short crime story explains why the book describing Dante's great love was entitled *Vita Nuova* (*New Life*) and why the cause of Beatrice's death was not revealed in it.

**Keywords.** Dante Alighieri. Giulio Leoni. *Vita Nuova*. Beatrice. Overinterpretation. Metatext.

## 1. Introduzione

Perché Dante decise di non rivelare la causa della morte prematura di Beatrice? Perché l'opera in cui viene raccontata la storia del grande amore del Sommo Poeta è intitolata *Vita Nuova*? I commentatori e gli studiosi del Sommo Poeta si pongono da molti anni queste due domande. Le si è poste anche Giulio Leoni scrivendo il racconto giallo intitolato *La morte a casa de' Bardi*. Lo scrittore contemporaneo italiano (nato nel 1951) ha acquistato fama grazie ai cinque romanzi appartenenti al cosiddetto "ciclo Dante Alighieri", definiti come gialli storici o thriller storici: *I delitti della Medusa* (2000), *I delitti del mosaico* (2004), *I delitti della luce* (2005), *La crociata delle tenebre* (2007) e *la Sindone del Diavolo* (2014)<sup>1</sup>. Il protagonista della narrativa di Leoni è lo stesso Dante Alighieri che indaga sui misteriosi omicidi avvenuti a Firenze, Roma e Venezia all'inizio del Trecento. Le vicende in cui viene coinvolto costituiranno fonti d'ispirazione per alcuni episodi e motivi presenti nella *Divina Commedia*. Va notato che i romanzi di Leoni hanno ottenuto un grande successo internazionale e sono stati tradotti in molte lingue. Inoltre, questo scrittore ha iniziato nel suo paese un'ondata di gialli o thriller storici ispirati alla vita e alle opere di Dante Alighieri, fra i quali vanno citati *Il libro segreto di Dante. Il codice nascosto nella Divina Commedia* (2011) e *La profezia perduta di Dante* (2013) di Francesco Fioretti e *Le terzine perdute di Dante* (2012) di Bianca Gavarelli. Il racconto analizzato nel presente articolo venne pubblicato per la prima volta nell'antologia *Se l'Italia. Manuale di storia alternativa da Romolo a Berlusconi* nel 2005<sup>2</sup>. La sua trama si svolge nel 1290. In quest'anno Dante viene colpito dalla notizia della morte inaspettata ed improvvisa dell'amata Beatrice. Il poeta assieme al suo amico Guido Cavalcanti indaga sulla scomparsa della giovane donna.

## 2. Base teorica

Ho intenzione di analizzare i legami fra la *Vita Nuova* di Dante e il racconto di Leoni ricorrendo alle teorie proposte da Gérard Genette e Umberto Eco. Dallo stutturalista francese riprendo il concetto di metatestualità<sup>3</sup>. Questa relazione "raccolge tutti i casi in cui un testo diviene oggetto di una qualsiasi forma di commento o di interpretazione da parte di un altro testo", che viene definito metatesto (Genette, 1982: 11-12, Bernardelli 2010: 29)<sup>4</sup>. Il rapporto tra i due testi "viene inteso come una forma di relazione in termini esclusivi di contenuto e di messaggio" (Bernardelli, 2010: 29). Ciò significa che

<sup>1</sup> *La Sindone del Diavolo* è stato pubblicato dall'Editrice Nord. Altri romanzi appartenenti al "ciclo Dante Alighieri" sono stati pubblicati dal Mondadori.

<sup>2</sup> La nuova edizione rivista e corretta del racconto è pubblicata sul sito dell'autore, cfr. <http://www.giulioleoni.it/raconti/la%20prima%20indagine.pdf>, ultimo aggiornamento: 04.04.2017.

<sup>3</sup> La metatestualità (*metatextualité*) è una delle cinque relazioni transtestuali individuate da Genette nell'introduzione al libro *Palimpsestes. La littérature au second degré* (Genette, 1982: 7-16). Altre relazioni sono intertestualità (*intertextualité*), architestualità (*architextualité*), paratestualità (*paratextualité*) e ipertestualità (*hypertextualité*).

<sup>4</sup> Le citazioni sono state riprese dall'articolo di Bernardelli (2010:29), in cui viene riassunta la teoria di Genette.

“il testo commentato non deve essere necessariamente riprodotto o ripreso nel commento, ma che ne viene solo evocato il contenuto” (Bernardelli, 2010: 29). Nel mio saggio il termine “metatesto” subisce una lieve modifica: è inteso come un testo che spiega il titolo e i punti difficili da interpretare di un altro testo. *La morte a casa de' Bardi* è un metatesto della *Vita Nova*, perché spiega il significato del titolo dell'opera giovanile di Dante e fornisce interpretazione del passo in cui il Sommo Poeta rifiuta di rivelare la causa di morte di Beatrice. Da Umberto Eco, invece, riprendo il concetto di sovrainterpretazione dei testi letterari che è stato presentato dal semiologo italiano durante le Tenner Lectures di Clare Hall a Cambridge nel 1990. Secondo il semiologo italiano l'*intentio lectoris* (l'intenzione del lettore) è limitata dall'*intentio auctoris* (l'intenzione dell'autore) e l'*intentio operis* (l'intenzione del testo). Ogni testo crea il suo Lettore Modello che riesce a dare un numero illimitato delle interpretazioni giuste ed a inventare l'Autore Modello (Eco, 2004: 66). La sovrainterpretazione avviene quando il Lettore Empirico non coincide con il Lettore Modello. Nella lezione intitolata “Sovrainterpretare i testi” Eco indica come esempi di sovrainterpretazione le esegesi medievali dei testi antichi (Eco, 2004: 66). Dedicava anche molto spazio alle sovrainterpretazioni della *Divina Commedia*, notando che Dante stesso fu il primo a sostenere che la sua poesia avesse un senso non letterale, da capire “sotto il velame delli versi strani”. Queste parole del grande poeta diedero spinta a cercare nel suo lavoro dei significati segreti e a proporre delle interpretazioni inaccettabili per la critica ufficiale. Gli interpreti chiamati da Eco “Adepti del Velame” identificano in Dante “un linguaggio segreto o gergo sulla base del quale ogni riferimento a fatti erotici e a persone realmente esistite va interpretato come invettiva cifrata contro la Chiesa” (Eco, 2004: 66-67). L'autore del *Nome della Rosa* si concentra soprattutto su Gabriele Rossetti, letterato anglo-italiano ottocentesco e padre del pittore pre-rafaelita Dante Gabriel. Il Rossetti parte dalla convinzione che Dante fosse framassone, templare e membro dei rosacroce. Per sostenere questa tesi cerca nel testo della *Divina Commedia* un simbolo massonico rosacroce che dovrebbe avere le seguenti sembianze: una rosa con inscritta una croce sotto cui compare un pellicano (Eco, 2004: 68). Secondo noi Giulio Leoni diventa coscientemente un “Adepto del Velame”, in quanto immagina che nei passi più oscuri ed enigmatici della *Vita Nuova* si nasconda un'allusione alla prima indagine condotta dal Sommo Poeta, la quale è un evento fittizio<sup>5</sup>.

### 3. Il segreto della morte di Beatrice secondo dantisti e la sovrainterpretazione di Leoni

Costruendo l'indovinello criminale che è base del racconto in esame<sup>6</sup> Giulio Leoni si concentra sul passo del Capitolo XXVIII della *Vita Nuova*, dove Dante spiega perché abbia deciso di non rivelare la causa della morte di Beatrice:

<sup>5</sup> Scrivendo i suoi romanzi Giulio Leoni immagina sempre che i passi più enigmatici della *Divina Commedia* nascondano delle allusioni alle indagini condotte dal Sommo Poeta. Su questo tema cfr. Raczyńska (2014: 149-161) e Raczyńska (2015: 129-140).

<sup>6</sup> Ricorro alle riflessioni di Stanko Lasić. Secondo lo studioso croato l'indovinello criminale è la base della composizione del romanzo poliziesco (Lasić, 1976: 10).

E avvenga che forse piacerebbe a presente trattare alquanto de la sua partita da noi, non è lo mio intendimento di trattarne qui per tre ragioni: la prima è che ciò non è del presente proposito, se volemo guardare nel proemio che precede questo libello; la seconda si è che, posto che fosse del presente proposito, ancora non sarebbe sufficiente la mia lingua a trattare come si converrebbe di ciò; la terza si è che, posto che fosse l'uno e l'altro, non è convenevole a me trattare di ciò, per quello che, trattando, converrebbe essere me laudatore di me medesimo, la quale cosa è al postutto biasimevole a chi lo fae; e però lascio cotale trattato ad altro chiosatore<sup>7</sup>.

Come osservano i dantisti, la terza delle ragioni enumerate da Dante è la più oscura. Nessuno di tanti commentatori è riuscito a spiegarla in modo soddisfacente. Guardiamo alcune interpretazioni proposte dagli studiosi del Sommo Poeta. Charles Hall Grandgent e Mirko Tavoni<sup>8</sup> sono del parere che questo passo in cui Dante si schermisce dal riportare un fatto che “suonerebbe a suo vanto, che gli sarebbe ascritto a vanagloria” (Tavoni, 2007: 258), rimanda i lettori al racconto del *raptus* al terzo cielo di S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (XII 1-9). L'apostolo si decide a riferire la sua esperienza dopo quattordici anni dall'accaduto, “superando con ciò, a superiore beneficio della comunità dei fedeli, la remora del doversi apparentemente vantare della grazia ricevuta” (Tavoni, 2007: 258). Nel *passus* enigmatico della *Vita Nuova*, “Dante dice a chi sappia intenderlo – letteralmente – che nel momento esatto della «partita da noi» di Beatrice lui l'ha vista salire al cielo, l'ha in qualche modo «seguita» nella sua assunzione al cielo” (Tavoni, 2007: 258). Andrea Matucci, a sua volta, afferma che Dante “costrui il percorso terreno di Beatrice sulla falsariga di quello di Gesù” (Matucci, 2001: 46). Secondo lo studioso il Sommo Poeta decise di non parlare della scomparsa della donna amata, perché non osò paragonarsi a San Giovanni che fu testimone della morte di Cristo (Matucci, 2001: 49). Secondo la sovrainterpretazione di Giulio Leoni Dante scopri la causa della morte prematura di Beatrice, ma per certi motivi non poté rivelare ai lettori i risultati della sua indagine. Il racconto *La morte a casa de' Bardi* spiega i motivi che costrinsero l'Alighieri a tacere.

Guardiamo ora l'indovinello criminale che è base del racconto in esame. L'8 giugno dell'anno 1290 muore Bice Portinari, moglie di Simone de' Bardi<sup>9</sup>, di cui Dante si innamorò

<sup>7</sup> Cito dall'edizione: Dante Alighieri (1995: 132-133).

<sup>8</sup> Mirko Tavoni nel suo articolo (Tavoni, 2007: 256-257) rievoca le osservazioni di Charles Hall Grandgent presentate nell'articolo *Dante and St. Paul* (Hall Grandgent, 1902: 14-27).

<sup>9</sup> Giulio Leoni segue quei commentatori di Dante secondo i quali la Beatrice dantesca sarebbe stata Bice, figlia di Folco Portinari e moglie di Simone de' Bardi, morta in giovane età nel 1290. Uno di questi commentatori fu Giovanni Boccaccio, cfr. (Boccaccio, 1965: 34-37). Quanto alla data di morte di Beatrice, Leoni si suggerisce di questo passo del Capitolo XXIX della *Vita Nuova*: “Io dico che, secondo l'usanza d'Arabia, l'anima sua nobilissima si partio ne la prima ora del nono giorno del mese; e secondo l'usanza di Siria, ella si partio nel nono mese dell'anno, però che lo primo mese è ivi lo Tisirin primo, lo quale a noi è Ottobre; e secondo l'usanza nostra, ella si partio in quello anno de la nostra indizione, cioè de li anni Domini, in cui lo perfetto numero nove volte era compiuto in quello centinaio nel quale in questo mondo ella fue posta, ed ella fue de li cristiani del terzodecimo centinaio” (Dante, 1995: 134). Andrea Battistini spiega nel suo commento che Beatrice morì, secondo la cronologia occidentale, l'8 giugno 1290, ma poiché per gli Arabi il giorno comincia ad essere calcolato dal tramonto, con i loro criteri si entra nel nono giorno (Dante, 1995: 134, il commento al Cap. XXIX 1).

quando erano ancora bambini. Quando il poeta si reca nella casa della famiglia dei Bardi per dare l'ultimo saluto alla morta, viene colpito dalla stranezza del *mortorio*. La salma è deposta nella bara chiusa. Inoltre, non viene organizzata la veglia. Sembra che il messer Simone voglia liberarsi prima possibile del corpo. Il giorno seguente Dante incontra al mercato una giovane serva dei Bardi e prova a chiederle delle informazioni. La ragazza non vuole o non può rivelare troppi particolari. Dice che la moglie del padrone non sembrava malata ma esile e malinconica. Non è stato chiesto il soccorso di nessuno dell'Arte medica e nessuno dei servi ha lavato e rivestito il corpo. La servitù ha sentito pianto e singhiozzi oltre la porta, ma nessuno ha più visto il corpo. Solo figlio è potuto entrare nelle stanze del padrone. Dante non capisce perché non sia stato fatto nessun tentativo di cura e perché il corpo sia stato subito nascosto dalla vista di tutti. Volendo chiarire a tutti i costi il segreto della scomparsa della donna amata, l'Alighieri chiede aiuto al suo primo amico, Guido Cavalcanti<sup>10</sup>. Di notte i poeti penetrano nella chiesa di Santa Margherita del Cerchi e aprono l'avello di Beatrice. Esaminando il corpo Dante nota che la pelle del collo appare violacea, segnata dalle tracce di una stretta che ha causato la morte. Scopre anche il segno inconfondibile di un morso inferto alla base della nuca che ha strappato la pelle e le carni della giovane fino a scoprire le ossa delle prime vertebre. Il Sommo Poeta intuisce che l'assassino ha afferrato la donna da dietro per stuprarla e le ha spezzato il collo mentre la teneva ferma con i denti. Guido Cavalcanti è sicuro che Beatrice è stata uccisa dal marito. Gli amici vanno a casa de' Bardi per punire il colpevole. Quando il Cavalcanti attacca il presunto uxorcida e prova a costringerlo a confessare la colpa, Dante si accorge che il messer Simone è innocente. Il vecchio ha solo pochi denti giallastri che non avrebbero potuto lasciare l'impronta orrenda sul collo della vittima. Il vero colpevole è il figliastro di Beatrice, Tenaglio. Quell'uomo ormai quarantenne sta per partire in Francia per dirigere le imprese della famiglia in quelle contrade. Dante e Guido non possono però punire l'assassino, perché i servi, svegliati dai rumori, vengono in soccorso del padrone. I due amici sono quindi costretti ad abbandonare il prima possibile la casa de' Bardi per evitare il carcere. L'Alighieri si rende conto che anche se riuscissero a convincere gli inquisitori di giustizia a far riesumare il corpo di Beatrice, a decomposizione avviata i segni delle percosse sarebbero ormai irriconoscibili e i segni dei morsi facilmente presi per le tracce di roditori. Il Sommo Poeta promette tuttavia a Tenaglio de' Bardi di venire a trovarlo in Francia. Secondo la trama del racconto di Leoni Dante non rivela la causa della morte di Beatrice, perché non è in grado di provare quel delitto orrendo.

#### 4. Il significato del titolo *Vita Nuova* secondo dantisti e la sovraintepretazione di Leoni

Alla fine del racconto veniamo a sapere perché Dante abbia deciso di dare il titolo *Vita Nuova* all'opera in cui racconta la storia d'amore per Beatrice. A questo punto occorre ricordare alcune interpretazioni proposte da vari studiosi e commentatori. Secondo Pietro Fraticelli *Libro della Vita Nuova* non significa altro che *libro della Vita giovanile* (Fraticelli, 1861: 6). Lo studioso ricorda che Dante nel *Convivio* divide la vita umana in quattro

<sup>10</sup> Dante più volte chiama Guido Cavalcanti "primo amico" nella *Vita Nuova* (Cap. XXIV, XXV, XXX).

periodi che chiama “etadi”. La prima di esse è l’adolescenza ossia “accrescimento di vita” che dura fino all’età di venticinque anni<sup>11</sup>. L’Alighieri racconta nella *Vita Nuova* proprio la storia dei primi venticinque anni della sua vita. Inoltre, Fraticelli nota che gli aggettivi *nuovo* e *novello* usati come sinonimi di *giovane* e *giovanile* sono frequenti in molti testi antichi (Fraticelli, 1861: 6). Nell’articolo *Incipit Vita Nova* di Alberto Casadei leggiamo che il sintagma “vita nova” era fortemente connotato in ambito cristiano, a indicare non solo una vita rinnovata dopo una conversione, ma anche la vita nuova donata da Cristo, in qualunque momento della vita, ma in particolare attraverso il battesimo (Casadei, 2010: 14-15). Dante intitolò quindi la sua opera giovanile *Vita Nuova* perché desiderava che “il lettore cogliesse lo sfondo religioso” su cui si muoveva “la vicenda del suo eccezionale innamoramento” (Casadei, 2017: 15). C’è anche chi sostiene che il titolo *Vita Nuova* significhi una “vita rinnovata” dall’amore per Beatrice (Oxilia, 1965: 22-23; Morawski, 1961: 129-130<sup>12</sup>). La spiegazione offerta da Leoni è ben diversa da quelle citate sopra. Secondo lo scrittore contemporaneo Dante allude alla sua indagine sulla morte di Beatrice. La scomparsa tragica della donna amata segna per sempre la sua vita. Il Sommo Poeta per la prima volta tocca con mano “l’orrore del delitto impunito” (Leoni, 2005: 32). L’idea del peccato, che lo affascinava nella “sua dimensione della violazione dell’ordine naturale e che avrebbe voluto analizzare nella poesia”, adesso gli appare “in tutta la sua immanente ferocia di sofferenza e di sangue” (Leoni, 2005: 32). Questa vicenda indebolisce la sua fede nell’agire di Dio in un cosmo ordinato e nella cosmologia di Aristotele. Il Sommo Poeta “sente di essere entrato in una zona d’ombra, una selva oscura il cui ultimo esito è la perdizione” (Leoni, 2005: 32). Si ricorda però della *Summa Teologica* di Tommaso d’Aquino e decide di scrivere la *Summa Poetica* del suo secolo, nella quale narrerà la redenzione delle anime attraverso l’espiazione della colpa. Inoltre, accetta l’offerta dei suoi vicini del sestiere che lo volevano eleggere al Consiglio dei Cento. Secondo tale sovrainterpretazione il titolo *Vita Nuova* non indica quindi né una “vita giovanile”, né una “vita nuova donata da Cristo” o una “vita rinnovata dall’amore”, ma una “vita cambiata a seguito di un’esperienza traumatica”.

## 5. Conclusioni

Partendo dalla sovrainterpretazione del titolo *Vita Nuova* e del passo in cui Dante rifiuta di rivelare la causa della morte della donna amata Giulio Leoni crea il metatesto dell’opera giovanile del Sommo Poeta. L’autore della *Divina Commedia* scopre che Beatrice è vittima di un omicidio, ma non è in grado provare quel delitto. È quindi costretto a tacere. Quest’esperienza traumatica lo spinge a iniziare una vita nuova. Il poeta entra nel mondo

<sup>11</sup> Secondo Dante l’adolescenza è il periodo in cui “l’anima nostra intende allo crescere e allo abellire del corpo, onde molte e grandi transmutazioni sono nella persona, non puote perfettamente la razionale parte discernere. Per che la Ragione vuole che dinanzi a quella etade l’uomo non possa certe cose fare senza curatore di perfetta etade” (Dante, 1999: 310-311).

<sup>12</sup> Kalikst Morawski riporta nel suo libro opinioni di due dantisti, Giovanni Andrea Scartazzini e Franz Xaver Kraus. Secondo Scartazzini la “vita nuova” indica una vita rinnovata dall’amore per Beatrice. Kraus, invece, è del parere che si tratti sia di una vita giovanile sia di una vita rinnovata, di un cambiamento spirituale.

di politica per poter lottare per la giustizia. Si prepara anche a scrivere una grande opera nella quale mostrerà il trionfo della giustizia divina. Il Sommo Poeta decide di dare il titolo *Vita Nuova* al suo “libro de la memoria” in ricordo di quel momento di svolta nella vita.

**Résumé. Tajemství smrti Beatrice a význam názvu *Nový život podle příběhu „La morte a casa de’ Bardi“ Giulia Leoniho.*** Giulio Leoni vytváří kriminální zápletku, která je základem příběhu „La morte a casa de’ Bardi“, což je interpretace, která je Dantovu *Nového života* poněkud vzdálena. Podle fiktivního příběhu prezentovaného v textu tohoto současného italského spisovatele zjistil Dante, že Beatrice byla zavražděna, ale nemohl to dokázat, a proto musel příčinu smrti své milované v *Novém životě* zamlčet. Název tohoto díla se týká této tragické události, která navždy změnila básníkův život.

## Bibliografia

- ALIGHIERI, Dante (1995). *La Vita Nuova e le Rime*. A cura di Andrea Battistini. Roma: Salerno Editrice.
- ALIGHIERI, Dante (1999). *Convivio*. A cura di Giorgio Inglese. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- BERNARDELLI, Andrea (2010). “Il concetto di intertestualità”. In: *La rete intertestuale. Percorsi tra testi, discorsi e immagini*. Perugia, Morlacchi, pp. 9-30.
- BOCCACCIO, Giovanni (1965). *Vita di Dante*. A cura di Bruno Cagli. Roma: Avanzini e Torracca Editori.
- CASADEI, Alberto (2010). “Incipit Vita Nova”. *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*, 12.1-2: Saggi danteschi per Alberto Stussi a cinquant’anni dalla sua laurea, pp. 11-18.
- ECO Umberto (2004). *Interpretazione e sovrainterpretazione. Un dibattito con Richard Rorty, Jonathan Culler e Christine Brooke-Rose*. A cura di Stefan Collini, traduzione di Sandra Cavicchioli, III Edizione “Tascabili Bompiani”. Milano: Bompiani.
- FRARICELLI, Pietro (1861). “Dissertazione sulla Vita Nuova”. In: ALIGHIERI, Dante (1861). *La Vita Nuova di Dante Alighieri e i trattati De Vulgari Eloquio, De Monarchia e La Questione de Aqua et Terra*. Firenze: G. Barbera, pp. 3-49.
- HALL GRANDGENT, Charles (1902). *Dante and St. Paul*. Romania, XXXI, pp. 14-14.
- GENETTE, Gérard (1982). *Palimpsestes. La littérature au second degré*. Paris: Éditions de Seuil.
- LASIĆ, Stanko (1976). *Poetyka powieści kryminalnej. Próba analizy strukturalnej (Poezika kriminalističkog romana. Pokušaj strukturalne analize)*. Traduzione polacca di Magdalena Petryńska. Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- LEONI, Giulio (2005a). “La morte a casa de’ Bardi”. In: DE TURRIS, Gianfranco. *Se l’Italia. Manuale di storia alternativa da Romolo a Berlusconi*. Firenze: Vallecchi Editore, pp. 137-159.
- LEONI, Giulio (2005b). *La morte a casa de’ Bardi* [online]. Disponibile da: <http://www.giulioleoni.it/racconti/la%20prima%20indagine.pdf>, ultimo aggiornamento: 04.04.2017.

- LEONI, Giulio (2000). *Dante Alighieri e i delitti della Medusa*. Milano: Mondadori.
- LEONI, Giulio (2004). *I delitti del mosaico*. Milano: Mondadori.
- LEONI, Giulio (2005). *I delitti della luce*. Milano: Mondadori.
- LEONI, Giulio (2007). *La crociata delle tenebre*. Milano: Mondadori.
- LEONI, Giulio (2014). *La Sindone del Diavolo*. Milano: Editrice Nord.
- MATUCCI, Andrea (2001). "Le «tre ragioni» del silenzio. La *Vita Nuova* come un Vangelo laico". *Verbum*, 3.1, pp. 41-40.
- MORAWSKI, Kalikst (1961). *Dante Alighieri*. Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- OXILIA, Adolfo (1965). "Vita Nova e Rime". In: *Dante minore. Letture introduttive*, introduzione di Pietro Bargellini. Firenze: G. C. Sansoni, pp. 7-34.
- RACZYŃSKA, Alicja (2014). "Il tema del viaggio proibito di Ulisse nei *Delitti del mosaico* di Giulio Leoni. Qualche riflessione sulla sovrainterpretazione della *Divina Commedia* di Dante Alighieri nella letteratura gialla contemporanea". In: BRONOWSKI Cezary, KARP Karol (a cura di). *La visione poliprospettiva del viaggio in cerca delle identità perdute*. Toruń: Wydawnictwo UMK, pp. 149-161.
- RACZYŃSKA, Alicja (2015). "Meduza, osłona i wysłannik niebios. Tajemnice Pieśni IX *Piekła* Dantego według nadinterpretacji Giulia Leoniego w powieści *I delitti della Medusa*". *Studia Europaea Gnesnensia*, 12, pp. 129-140.
- TAVONI, Mirko (2007). "«Converrebbe essere me laudatore di me medesimo» (*Vita Nova* XXVIII 2)". In: *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi sessant'anni*. Vol. I. A cura degli allievi padovani. Firenze: Edizioni del Galuzzo, pp. 253-261.

Alicja Raczyńska  
Il dottorato conseguito presso  
Instytut Filologii Romańskiej  
Wydział Filologiczny  
Uniwersytet Jagielloński  
Al. Mickiewicza 9  
31-120 KRAKÓW  
Polonia